

IL TURISMO SOSTENIBILE COME STRATEGIA DI SVILUPPO

Luna Interlandi

Dottoranda in Pianificazione Territoriale

Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio

Facoltà di Ingegneria

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

luna.interlandi@gmail.com

Tavolo: "Mediterraneo: Porta d'Europa"

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA SCIENTIFICO

La questione dell'apertura dell'Europa verso il Mediterraneo può essere strategicamente letta con riferimento alla direttive fornite dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo: la costruzione di un sistema policentrico ed equilibrato in grado di coinvolgere equamente tutto il territorio dell'Unione richiama infatti la necessità di operare anche e soprattutto su aree marginali, sia terrestri che marittime, attuando politiche transfrontaliere che favoriscano l'integrazione.

In tal senso l'allargamento dell'Unione ai 10 nuovi Stati Membri ha ridato nuovo vigore alla tematica dei cosiddetti "corridoi europei", inizialmente nati quali canali di flusso per lo scambio di merci o di energia (basti pensare alle diverse tipologie di TEN) ma attualmente intesi come struttura innervante dell'intero territorio: il salto di qualità nella loro interpretazione deve avvenire proprio guardando a questi assi di connessione come a veri e propri sistemi complessi, in cui sono innanzitutto le attività e le *vision* condivise a collegare i nodi territoriali.

In tal senso, la politica di apertura verso l'Europa dell'est ha di fatto rafforzato l'asse oriente-occidente incrementando ulteriormente la dinamicità dell'area centrale, e ciò ha quasi di conseguenza riproposto, nell'ottica del riequilibrio, nuove prospettive di ampliamento anche per i corridoi che attraversano dal nord al sud il territorio europeo.

Una prospettiva interessante è dunque quella di "aprire" i corridoi europei rendendoli transfrontalieri, attuando progetti (quali gli INTERREG) di frontiera e puntando su tematiche facilmente condivisibili in aree strutturalmente differenti tra loro, cercando dunque di costruire una rete che, con la sua progressiva espansione, dia centralità alle zone di confine.

E' necessario cioè mitigare gli impatti e le fratture che le *border lines* amministrative di diverso livello (locali, regionali o nazionali che siano) spesso generano nei territori a fronte di una sostanziale possibilità da parte dei territori stessi di poter esplicitare le proprie attitudini e di creare massa critica su situazioni sociali ed economiche comuni, senza dimenticare che il "globale" è comunque frutto della sommatoria, o meglio ancora della "messa a sistema", delle singole realtà locali.

La forza delle attuali politiche territoriali risiede proprio nella loro attenzione ed ascolto verso le esigenze del territorio - costituito dalle minoranze tanto quanto dai grandi poli, dalle zone rurali tanto quanto dalle grosse urbanizzazioni - che deve puntare inizialmente allo sviluppo locale per essere a sua volta "mattoncino" di una strategia più ampia. La programmazione negoziata con gli attori del campo e cioè le istituzioni, il partenariato economico e sociale, le organizzazioni portatrici di interesse diffuso può in tal senso essere un idoneo strumento per la sistematizzazione di questa prassi di *audit*.

La proposta del Turismo come strategia di sviluppo in grado di dare un equo vigore ai territori nasce in seguito ad una serie di considerazioni sulle caratteristiche di tale tipo di attività nonché sulle molteplici interpretazioni che a mio avviso è possibile dare all'aggettivo "sostenibile" in questo settore.

Per sua natura, il Turismo si presenta infatti come un'attività multisettoriale sul piano economico, culturale, sociale ed ambientale, capace ove possibile di trasformare l'economia

progettuale in economia del territorio: in tale ottica è proprio la conoscenza del territorio a costituire il punto di partenza, conoscenza che non si basa unicamente su dati oggettivi, ma si fonda anche sulle soggettività locali e sui principi dell'organizzazione locale dello spazio, rispettando in primo luogo le istanze delle popolazioni residenti secondo quell'approccio *bottom up*, frutto sul piano teorico dell'evoluzione della pianificazione strategica, che caratterizza ormai i nuovi processi di sviluppo locale e tenendo altresì conto delle capacità di carico del sistema in cui si va ad operare.

La promozione e la diffusione di un turismo "alternativo", che coinvolga anche le piccole isole, le aree costiere e le zone di alta montagna, comporta infatti la seria probabilità di interessare ecosistemi fragili o vulnerabili, quali parchi e riserve naturali, facilmente soggetti a fenomeni irreversibili di degrado ambientale, ferma restando la considerazione che anche le aree già urbanizzate possono essere penalizzate da squilibri dovuti ad una scarsa valutazione dei possibili impatti derivanti da forti (e spesso invadenti) flussi turistici.

Il Turismo risponde dunque ad una logica di programmazione secondo cui le risorse territoriali devono essere potenziate, collegate e amministrare in funzione delle esigenze dei flussi territoriali e delle caratteristiche naturali e antropiche del territorio, così da gestire uno sviluppo socio-economico e culturale omogeneamente diffuso sul territorio assicurando la contemporanea preservazione delle risorse esistenti.

In sostanza si può provare ad ipotizzare che esso si trovi a confrontarsi con il concetto di sostenibilità da tre punti di vista differenti.

Possiamo infatti parlare di:

- ***un turismo che può sostenere***, se guardiamo alla crescita di un turismo alternativo interessato a culture differenti, tradizioni locali, spazi aperti, portando a considerare la diversità di un territorio come un patrimonio da preservare;

- ***un turismo che deve essere sostenuto***, se guardiamo a tutta quella serie di impatti negativi che un turismo di massa e privo di norme codificate può causare sull'ambiente, superando la soglia critica di capacità di carico sia del territorio che della popolazione autoctona;

- ***un turismo auto-sostenibile***, se guardiamo alla capacità di "rigenerazione" del turismo, che può trovare una buona fonte di sostentamento proprio nella corretta gestione della stessa attività turistica, spaziando da un uso razionale delle risorse territoriali ad un costante miglioramento dei servizi offerti al "cliente" turista.

Possiamo cioè considerare una nuova forma di turismo, la cui competitività è basata su fattori *no price* quali la qualità dell'ambiente, dei servizi e la ricchezza della biodiversità, che può consentire anche a territori privi di particolari risorse economiche di innescare processi di sviluppo costituendo un apparato basato su un *know-how* professionale, *best practices* processuali e procedurali e buona *governance* di risorse (tangibili e non) e che al tempo stesso può innervare una rete di cooperazione e di coesione su più scale territoriali, perseguendo in tal modo gli obiettivi prefissi dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo.

IPOTESI METODOLOGICA

Obiettivi

La finalità della ricerca consiste nella costruzione di un metodo per la definizione di un Piano per un Turismo Sostenibile orientato all'ottimizzazione delle condizioni di fruizione delle risorse costituenti l'offerta turistica di un territorio nel rispetto della preservazione delle sue caratteristiche naturali, culturali, sociali, ambientali.

Tale finalità può essere articolata nei seguenti obiettivi strategici cui faranno seguito altrettante fasi operative:

- identificare il sistema territoriale individuandone gli elementi chiave, gli attori principali e le relazioni che tra essi intercorrono;

- definire un metodo per gestire, coordinare ed integrare l'offerta territoriale in relazione alle differenti richieste generate da una crescente varietà di turismi;
- individuare le componenti territoriali sulle quali è necessario intervenire tramite il piano per un turismo sostenibile;
- definire dei parametri in grado di indicare l'efficienza e l'efficacia degli interventi proposti dal piano.

Fasi

Il lavoro si articolerà in quattro fasi: analisi del sistema, diagnosi, proposta e monitoraggio.

I fase: Analisi del sistema

In tale fase è necessario raccogliere i dati relativi al territorio scelto come base per l'applicazione operativa, che nel caso della Regione Campania possono essere suddivisi seguendo gli indirizzi strategici proposti nelle Linee Guida per la pianificazione territoriale regionale (2002):

1. Interconnessione
2. Difesa e recupero della "diversità" territoriale: costruzione della rete ecologica
3. Governo del rischio ambientale
4. Assetto policentrico ed equilibrato
5. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

II fase: Diagnosi

Tale fase si articola in due filoni principali: una prima parte deve essere rivolta alla valutazione delle potenzialità del territorio da cui sarà poi possibile estrapolare gli elementi che sono in grado di costituire un valido e competitivo sistema di offerta turistica in ambito locale, regionale e sovraregionale.

La seconda parte invece, tenendo conto delle risorse presenti attuali o da sviluppare, deve studiare i tipi di domanda turistica che il territorio può generare in relazione sia al periodo di permanenza che alla provenienza dei flussi turistici.

III fase: Proposta

Nella terza fase viene delineata la proposta di piano, che supportata dallo strumento decisionale della matrice SWOT ed articolato in:

- finalità principale
- obiettivi strategici
- obiettivi specifici
- macroazioni ed azioni

IV fase: Monitoraggio

Segue poi un'ultima fase in cui si costruiscono degli indicatori per il controllo delle azioni proposte:

- indicatori di realizzazione, riguardanti l'attualizzazione fisica e materiale degli interventi,
- indicatori di risultato, che misurano gli effetti immediatamente prodotti dalla realizzazione degli interventi e direttamente verificabili presso i beneficiari degli interventi,
- indicatori di valore attuale ed atteso, che permettono in caso di divario eccessivo dei risultati la revisione di singolo intervento o la rimodulazione di una cospicua parte del progetto.

Risultati attesi

Si ritiene che il progetto di ricerca illustrato sia in grado di definire un modello procedurale che possa essere applicato in contesti territoriali differenti a seconda delle necessità e delle caratteristiche dell'area in esame.

L'implementazione sarà cioè riproducibile al mutare delle variabile chiave che di volta in volta il sistema territoriale di riferimento consentirà di evidenziare, ferme restando l'efficacia e l'efficienza dello schema progettuale.